

Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it

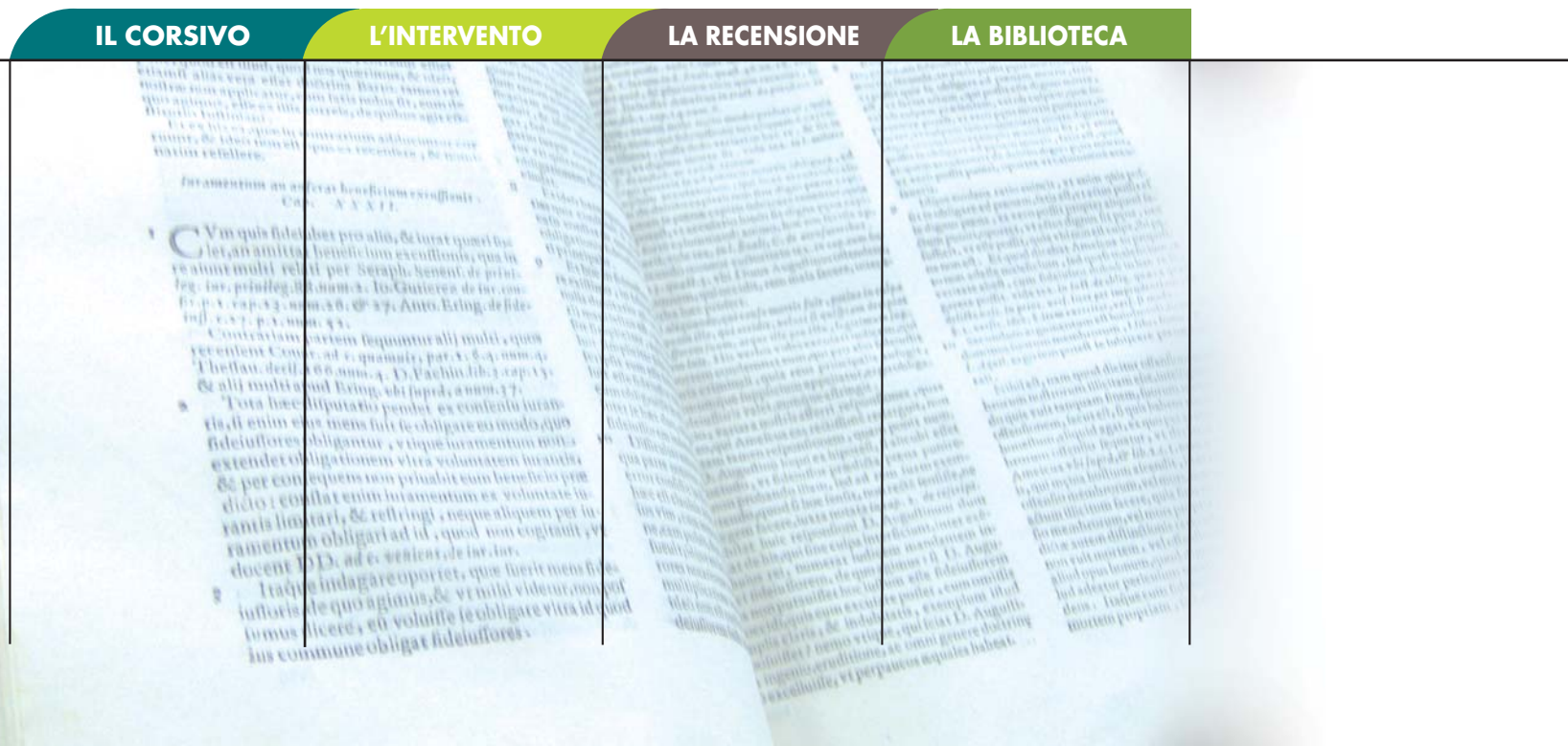


IL CORSIVO

L'INTERVENTO

LA RECENSIONE

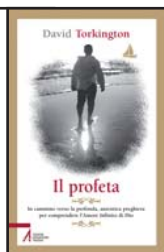
LA BIBLIOTECA



**David
TORKINGTON**

Il profeta

Ed. EMP
Pag. 220. € 14,00



BENEDETTO XVI

La famiglia

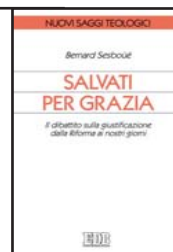
Ed. PAOLINE
Pag. 152. € 16,50



**Bernard
SEBBOUÉ**

Salvati per grazia.
Il dibattito sulla
giustificazione dalla
Riforma ai nostri giorni

Ed. EDB
Pag. 320. € 29,50



**Marida
NICOLACI** (a cura di)

Lettera di Giacomo

Ed. SAN PAOLO
Pag. 160. € 22,00



**Vito
MAGNO**

Anche loro
Inquieti cercatori

Ed. EMP
Pag. 376. € 19,00



di **Andrea Menetti**

A ogni libro il suo lettore, ma ogni lettore quale professione?

«A Francoforte incontrai un dipendente di una casa editrice dall'aspetto piuttosto robusto, Siegfried Unseld, un uomo che mi parve un po' insicuro e impacciato, e allo stesso tempo efficiente e ambizioso. Qualcuno mi confidò che si trattava della stella nascente di Peter Suhrkamp e che probabilmente aveva un grande futuro davanti a sé [...] Non sapevo [che] già allora Unseld divideva tutti gli scrittori della terra in due gruppi – gli autori della casa editrice Suhrkamp e gli altri [...] Talvolta ho l'impressione che non sia facile trattare con Unseld. Forse la comunicazione tra di noi è stata resa difficile dal fatto che i nostri interessi, pur essendo molto vicini, in realtà differiscono: la mia passione è la letteratura, la sua il libro. Probabilmente è stato il più grande editore di letteratura tedesca nel ventesimo secolo».

Non è facile assistere a un complimento, per quanto punteggiato di osservazioni, da parte di Marcel Reich-Ranicki, ovvero uno dei maggiori critici letterari tedeschi del '900, noto ai lettori italiani per l'autobiografia «Mein Leben», pubblicata da Sellerio col titolo «La mia vita». È interessante soffermarsi su questo aspetto: amore per una disciplina vs. amore per il libro.

Spesso ce ne accorgiamo quando si frequentano le librerie che lasciano spazio alla conversazione tra libraio e avventore, dove ci si sente proiettati non nella «casa dei libri» ma all'interno dei pregi e delle qualità di un genere. Nelle parole di Reich-Ranicki vi è forse un po' di biasimo, ma sono

utili per comprendere che cosa muove ad affrontare una professione, e che spesso l'interesse per la lettura sia cosa, paradosso, davvero trascurabile.



Siegfried Unseld



Peter Suhrkamp e Siegfried Unseld alla metà degli anni 50.

Carlo Betocchi: così è nato il Frontespizio

Il primo numero apparve come bollettino e senza "prosopopee programmatiche". Crebbe fino a sedicimila abbonati, più le copie vendute. E fu "fieramente antirazzista", sopportando famose e feroci polemiche.

Nei secoli decisivi della letteratura l'epistola è stata un "genere" coltivato con sicura convinzione. Era quasi un segno di distinzione per i componenti la "corporazione" dei letterati. L'epistola era usata "a freddo", come concessione del poeta o dello scrittore ai propri lettori, soprattutto per i lettori futuri che la vanità degli autori pensava si moltiplicassero nei secoli. Quel narciso che era il Petrarca ne ha fatto, addirittura, un uso smodato: i ponderosi volumi delle raccolte giacciono intonsi nelle biblioteche di tutto il mondo. Ci sarà un solo lettore? Forse, fra qualche decennio, non solo gli epistolari saranno inutili ma lo saranno gli stessi libri, compressi in quei dischetti capaci di fagocitare interi chilometri di scaffalature: così sembra abbia predetto il famoso o famigerato Mit (Istituto di tecnologia del Massachusetts).

Intanto, come gesto di fiducia nella parola che è comunione e dialogo (qualunque possa essere l'intensità e la sincerità degli stessi), pubblichiamo alcune lettere di scrittori del Novecento, scelte dalle molte che si è riusciti a preservare dalla distruzione o dalla perdita. Un minuscolo contributo che restituisce il clima di un rapporto di civiltà e di cultura anche quando ancora non s'è trasformato in amicizia. Probabilmente di documentazione epistolare come questa se ne potrebbe avere tantissima e in ogni senso si potrà dire che l'una vale l'altra. Si raccolga, quindi,

per quello che può essere, comprendendo che spesso l'elemento "privato" – il diario, la confessione – può mescolarsi con il "pubblico". Per quanto è stato possibile si è evitato (senza però sfigurare l'unità della



Carlo Betocchi

stessa lettera) di scegliere quello che riguardava solo il "privato" che, come dice un'antica espressione, "non interessa nessuno". Si aggiungerà, di volta in volta, quello che potrà servire al lettore di chiarimento al contenuto.

Apriamo dunque il nostro "Archivio" con due lettere inviatemi da Carlo Betocchi (Torino 1899 - Bordighera 1986). La prima è stata generata da una mia richiesta di informazioni. Stavo scrivendo un saggio su di lui e gli chiesi notizie sulla nascita del Frontespizio, la rivista letteraria pubblicata tra il 1929 e il 1940, diretta da Bargellini e Lucatello, e alla quale collaborarono, oltre a Betocchi, personaggi come Bo, Papini, Giuliotti, Soffici, Luzi, Caproni, Gatto, Sereni e Traverso. Betocchi mi rispose da "Firenze 31/1/57 - Borgo Pinti 61":

*Caro Volpini,
io non sono più da Vallecchi, dopo le note traversie da lui subite, fin dal Giugno 56. Il mio indirizzo resta pertanto quello che le indico qui sopra (Vedi indirizzo ultimo Ragguaglio: quello dato dall'ultimo numero del Caffè è sbagliato).*

Per il Frontespizio. Io sto raccogliendo il materiale per l'Antologia, e ho fatto una conferenza nel 56, sul Fr. ma la copia sola che possiedo è presso l'editore Sansoni che la sta stampando per un volume sulla civiltà fiorentina del 1800-1900. Apparirà, aumentata di molto, sulla mia Antologia del Fr.

Ma lei ha bisogno di poche cose e 1°) Il Fr. uscì come Bollettino della libreria editrice Fiorentina. Il primo numero aveva una copertina verde chiara sulla quale era testualmente scritto:

Il Frontespizio
Supplemento al n. 7 del Catalogo
Generale della
Libreria Editrice Fiorentina
Festa del libro
Firenze 26 maggio 1929 A. VII



Dunque uscì per una occasione editoriale ed era, nel '29, di 12 pagine. Solo nel '30 (1° Gennaio) passò a Vallecchi col noto formato grande che, nel '37, divenne formato libro di 80 pagine. Nel 1° numero non c'erano dunque articoli programmatici: proprio il carattere del Frontespizio era lontano da certe prosopopee programmatiche. Era di "carattere toscano", esperienza e invenzione. Nacque da uno stato d'animo volenteroso, e dal modesto annuncio di chi dice: proviamoci a far qualcosa. Crebbe perché si dimostrò necessario, e dimostrò di sapere acquistare forza e interessi sempre più vasti. La sua indole fu soprattutto di controllare la cultura del tempo dal punto di vista cattolico. Importante, a questo riguardo, l'articolo di Don De Luca (Giuseppe) (Ireneo Speranza) del Febbraio '33, sul dovere dei cattolici verso tutte le espressioni della cultura («*Iddio non fa miracoli per coprire le nostre vigliaccherie*» era la conclusione).

Gli articoli "programmatici" vennero poi, discutendo tutti gli aspetti della cultura. Fu fieramente antirazzista, famose e feroci quelle polemiche. Non posso informarlo sulla bibliografia essenziale. Io stesso dovrò attingere, appena sarà possibile, da Bargellini.

Forse lo studio più serio sul Frontespizio fu dato in America dal libro di una dotta suora laureata laggiù:

Maria Serafina Mezza, S.C.
Not for Art's Sake
The story of "Il Frontespizio"
Ring's Crown Press
Columbia University New York 1948

dedicato alla fondatrice delle Suore di Carità in America (Mother Elizabeth Ann Bayley Seton). Questo libro contiene anche una appendice bibliografica che più che altro riguarda gli scrittori del Fr.: è ciò che interessa la trattazione dell'autrice. Inoltre La ventura delle Riviste del rimpianto Augusto Hermet, Vallecchi 1941, dove parla a lungo della storia della rivista e suoi scrittori.

Veda poi:
P. Bargellini - Breve storia del Fr. Almanacco dei "visacci" - Vallecchi 1937
Roberto Weiss - Ricordi del Frontespizio in Fr. Dic. 32.
P. Bargellini - Per morte scampata, Fr. 1938 pag. 723.

Il Frontespizio cessò nel 1940, Dicembre, col n. 12. Nel 1939/1940 aveva alquanto perduto dei suoi tradizionali collaboratori e caratteri (Bargellini lo voleva cessare nel Dic. 38): quegli ultimi due anni fu diretta da Bargellini - Papini - Soffici, e più che altro per volontà di Vallecchi.

Mi farebbe piacere avere il n° di Discussione in cui lei ha presentato "Un dolce pomeriggio d'autunno". La pregherei fare in modo di procurarmelo. E si abbia i più cordiali saluti e auguri dal suo Carlo Betocchi.

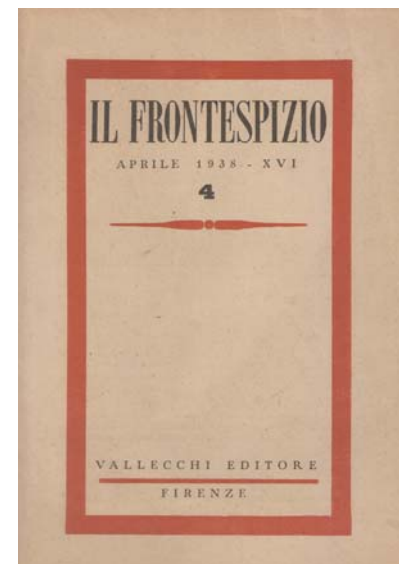
Nel retro della busta d'invio, il Betocchi aveva aggiunto alcune informazioni sulle copie della rivista: Inoltre va ricordato che il Frontespizio ebbe la più forte tiratura che abbia avuto una rivista letteraria in Italia, la quale arrivò a contare 16.000 abbonamenti oltre la vendita. Quaranta quader-

ni di lettere

La seconda lettera di Betocchi, datata "Firenze, 28 Dicembre 79", si riferisce al libro di poesie Le prime e le ultime (1979), di don Divo Barsotti. Avevo chiesto a Betocchi e ai suoi amici una serie di testimonianze per L'Osservatore Romano, ma lui per motivi di salute non ce la fece a rispondere. Nel testo si fa riferimento a Kyoto, perché qui nel '77 Barsotti tenne una conferenza sul tema "Immanenza e trascendenza".

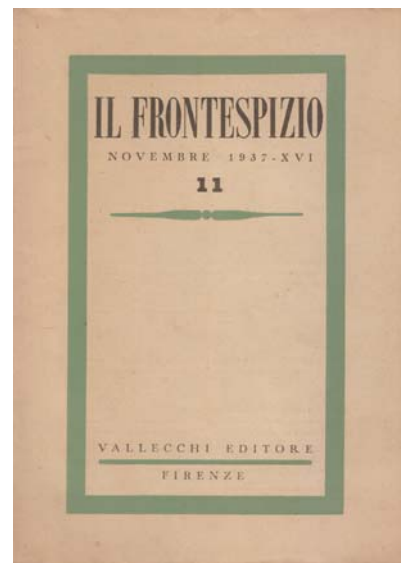
Mio Caro Volpini,
mi pare non ci sia altro mezzo ormai che lo scrivere a te, per impostartelo domattina per espresso, quel consenso gioioso alla autenticità, originalità e bellezza delle poesie recentemente pubblicate da Don Divo Barsotti per le stampe de La Morcelliana, a lui tanto fedele, e apparse lo scorso ottobre col titolo Le prime e le ultime.

Forse fui il primo a ricevere l'azzurro libretto: ciò fu il 18 ottobre; e se fui il primo a riceverlo fui certamente il primo a rispondergli col più caldo e affettuoso dei consensi tre giorni dopo, il 21 Ottobre. La Sua risposta, che testualmente diceva: «Le Sue parole così larghe di appoggio mi hanno dato una vera gioia!». E subito aggiungeva: «Che cosa possiamo dare agli uomini se non un messaggio d'amore?». Sono espressioni che rileggo ora con intensa letizia poiché, come faccio stasera con te, anche a lui avevo scritto pagina dopo pagina sul solito quaderno, della mia corrispondenza, ormai il 40°, che uso come copia-lettera. Sta il fatto che a te ed agli amici lettori, e lettori della qualità di Mario Luzi, di Enzo Fabiani e



Forse fui il primo a ricevere l'azzurro libretto: ciò fu il 18 ottobre; e se fui il primo a riceverlo fui certamente il primo a rispondergli col più caldo e affettuoso dei consensi tre giorni dopo, il 21 Ottobre. La Sua risposta, che testualmente diceva: «Le Sue parole così larghe di appoggio mi hanno dato una vera gioia!». E subito aggiungeva: «Che cosa possiamo dare agli uomini se non un messaggio d'amore?». Sono espressioni che rileggo ora con intensa letizia poiché, come faccio stasera con te, anche a lui avevo scritto pagina dopo pagina sul solito quaderno, della mia corrispondenza, ormai il 40°, che uso come copia-lettera. Sta il fatto che a te ed agli amici lettori, e lettori della qualità di Mario Luzi, di Enzo Fabiani e

Forse fui il primo a ricevere l'azzurro libretto: ciò fu il 18 ottobre; e se fui il primo a riceverlo fui certamente il primo a rispondergli col più caldo e affettuoso dei consensi tre giorni dopo, il 21 Ottobre. La Sua risposta, che testualmente diceva: «Le Sue parole così larghe di appoggio mi hanno dato una vera gioia!». E subito aggiungeva: «Che cosa possiamo dare agli uomini se non un messaggio d'amore?». Sono espressioni che rileggo ora con intensa letizia poiché, come faccio stasera con te, anche a lui avevo scritto pagina dopo pagina sul solito quaderno, della mia corrispondenza, ormai il 40°, che uso come copia-lettera. Sta il fatto che a te ed agli amici lettori, e lettori della qualità di Mario Luzi, di Enzo Fabiani e



amici di sempre come Piero Malvolti, pareva ormai necessario, dopo la straordinaria lettura di questo libro, di renderne alta e pubblica testimonianza nel tuo giornale.

Ma contemporaneamente una seria operazione da me sostenuta, seguita da uno stato di stanchezza e di impossibilità di applicazione al lavoro ha impedito a me di essere alla pari con gli altri nel trattare e riprendere come avrei dovuto i temi che nella mia lettera del 21 ottobre a Don Divo esplicitamente dicevano: «Ma ciò che è sostanzialmente questo piccolo e infinito libro è l'amore: così intimamente espresso in "Immanenza e trascendenza" a Kyoto nell'Agosto 77 con quella Sua intemerata verità così bene espressa: "Quanto più è pura così nell'immanenza, / la trascendenza tanto più s'invera". Perché, dicevo, qui, in questo libro, davvero, tutto è, e non altro che amore: scrutato persino nella sua intimità più gelosa "Come sarebbe amore, se non fosse segreto?" (pag. 26)». Caro Volpini, qualche sera fa, presa la macchina da scrivere, tentai con quella di argomentare sui temi del libretto che fino allora mi avevano avvolto nel loro alto e virile trasognamento dell'anima. Ma una stanchezza immensa mi sviava le dita dai tasti, e le due pagine che ne estrassi sono quasi illeggibili. Pensai allora che, passando i giorni, ne avrei forse potuto parlare direttamente con te riferendoti – come ho fatto, le prime emozioni di lettore: quelle della mia lettera. Mi siano di scuse le presenti stanchezze e infermità: si accolga, ti prego, il bisogno che sento di essere vicino agli altri amici di questo miracoloso libretto. Il tuo Carlo Betocchi.

*Articolo precedentemente pubblicato in
 «Letture» n.552 Dicembre 1998.
 Per gentile concessione delle edizioni San Paolo.*

Come tutti

Anch'io salii le scale del mio non sapere, anch'io come te, come l'altro, come molti non avevo parola che dicesse il possibile (entro il credibile, entro quel che è da credere, e non è mio, è di tutti); eppure mi son fatto così, uno che parla a stormi di versi affamati di verità, come passerì nel gelo d'inverno, come tutti i beati poveri, tutti i santi beati che hanno lasciato se stessi per trovar l'Altro, il vero, il solo sapiente.

Alba ed aranci

Spicca l'arancia all'alba
 e bevi il succo:
 io guardo il cielo, dove la ramaglia
 si slancia, a frusto a frusto.
 E avremo un'altra infanzia
 che si smaglia
 da quell'azzurro, lenta;
 precipita l'arancia
 dal sole alle tue mani,
 e dai lontani
 giardini, ove un inverno
 caldo sorveglia i mari.

Quasi ubriaco

Quasi ubriaco l'amore, declinando
 le vampe dei sensi, in me resiste
 ed è esigente; e le sue torbide brame
 d'una in altra visione volgendo
 di tormento in tormento, mi rende
 stremato da questa vita di fantasmi,
 simile all'acqua oleosa dei porti,
 che risciacqua di chiglia in chiglia
 un lamento di mare morto,
 di vecchi barchi ancorati alla banchina.

A se stesso

Il sonno, quel sonno che fu, che torna
 a insidiarti e ti nega la luce,
 recede dove non sei, avanza dove
 non sarai, la tua negazione
 la tua presenza che si attorcono
 su per la pianta dell'esistere,
 quel silenzio del sonno, quella
 parola che non osava di dirsi
 e in te giaceva, giacerà, sarà
 il tuo naturale, vita come morte,
 morte come vita, abbracciata all'eterno.

A quest'età

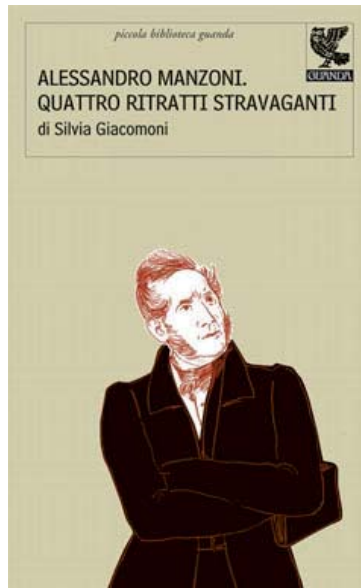
A quest'età la vita che rallenta
 si riveste di una grossa corteccia
 entro la quale l'anima è non meno
 tenera, ma soltanto più solitaria.
 Ivi la vita sente e ripensa se stessa
 con i medesimi palpiti; ma la dolce
 fruizione dei sensi per lei va perdendosi
 come in un torbido specchio le immagini.

(da "Tutte le poesie" – Mondadori 1984)

Così cattolico, così biblico, così moderno

Silvia Giacomoni,
 Alessandro Manzoni. Quattro ritratti stravaganti,
 Guanda, 2008, pagg. 167, euro 13,00.

«Amare Manzoni non è di moda; è come amare la moglie». La battuta di Silvia Giacomoni dà il tono al dibattito nella riunione mensile per il "Libro del mese", che questa volta vede presente l'autrice. I Quattro ritratti stravaganti sono stati originariamente disegnati dalla Giacomoni per accompagnare il ciclo di letture manzoniane che il compianto Carlo Rivolta tenne nel 2006 su iniziativa di don Virginio Colmegna, presidente della Fondazione Casa della Carità: quattro serate nell'ambito del Progetto Italia Telecom, in cui Manzoni veniva presentato con percorsi originali, capaci di avvicinarlo al pubblico contemporaneo e di richiamare le radici "manzoniane" di quell'anima caritativa di Milano che forse si sta perdendo. I temi scelti furono l'umiltà («Io sono Alessandro Manzoni e nient'altro»), la paura («Non era nato con un cuor di leone»),



la conversione («La grazia di Dio»), la carità («Il pane del perdono»).

Alla Giacomoni interessava in particolare la ricerca della carità nella scrittura: se la scrittura è comunicazione, implica il mettere in comune, ossia una forma di carità nei confronti del lettore; e premeva indagare la vicenda misteriosa della conversione di Manzoni. A don Colmegna, interessavano i motivi della paura, o meglio, del perché i preti non devono aver paura dei potenti, e della carità nel senso più pieno e consueto. Ne uscì, in quelle serate e ora nel libro, un Manzoni sorprendentemente attuale, un ritratto a più facce che forse snobba gli specialisti accreditati ma invoglia a rileggere i *Promessi sposi*.

La sorpresa per questo Manzoni così moderno e poco "ottocentesco", spiega la stessa Giacomoni, è anche conseguenza dei molti luoghi comuni che ancora affliggono la cultura letteraria nazionale.

A partire dall'unità d'Italia si è identificata la let-



La locandina del Film

teratura italiana con quella filorisorgimentale, anticlericale e quindi antireligiosa. Ne consegue, per esempio, l'ignoranza delle corrispondenze bibliche, dovuta al fatto che i critici italiani perlopiù ignorano le Scritture e quindi non sono in grado di cogliere i riferimenti che invece per gli scrittori nati nel Settecento erano d'uso quotidiano. Proprio per questo costante riferimento alla Scrittura Manzoni era anzi considerato «non cattolico». Seguendo le vicende redazionali dei *Promessi sposi* si nota che nel Fermo e Lucia ci sono citazioni bibliche esplicite, ma non c'è ancora lo spirito biblico dei *Promessi sposi*, che rende superflue le citazioni stesse. Sarebbe interessante poter ricostruire i tempi degli studi biblici di Manzoni e metterli in correlazione con le diverse stesure del romanzo; e valutare in tal senso se e quanto influsso abbia avuto la dimestichezza con le Scritture della moglie calvinista. Questo rilievo conduce la discussione sui temi del rapporto tra scrittura e vita: alla boutade pirandelliana «o si vive o si scrive» la Giacomoni oppone l'esempio della bibliografia anglosassone, con la sua costante produzione di saggi biografici. Come rileva don Rizzolo, l'antipatia degli studenti nei confronti dei *Promessi sposi* è dovuta, oltre che all'obbligo di una lettura imposta, all'ignoranza rispetto all'umanità dell'autore. Disincarnato dal contesto biografico e storico, il testo diventa muto per il lettore. Tanto più se si tratta di autore come Manzoni che, rileva Parazzoli, come Leopardi appare segnato da ambiguità e ambivalenze: una personalità da leggere a livelli diversi, dunque adattissima a diventare protagonista di un ritratto biografico a più facce. La struttura del libro sembra a Parazzoli di particolare interesse: il metodo del montaggio di citazioni sortisce un effetto cubista, per cui i quattro ritratti sono come quattro episodi che si sovrappongono, quattro prospettive simultanee dalle quali l'opera di Manzoni viene smontata e rimontata. Non una manzonista ma un'affezionata di Manzoni, la Giacomoni ha scelto i testi da montare seguendo percorsi del tutto personali: la conoscenza diretta, derivante dalla familiarità con l'Ottocento milanese conseguente agli studi su Cattaneo; la collaborazione con

Angelo Stella e Gian Marco Gaspari alla Casa del Manzoni; il contributo di testi da parte di Giuseppe Polimeni dell'Università di Pavia. Il criterio fondamentale è stato partire dalle persone che erano state più vicine a Manzoni e poi progressivamente allargare l'orizzonte, arrivando per esempio a Goethe come caso illustre di ricezione nell'alta cultura europea. Quanto alla ricorrenza dei riferimenti biblici, alla domanda di Parazzoli se siano stati ricercati per una particolare sensibilità dell'autrice dopo il lavoro sulla Bibbia condotto per Salani la Giacomoni replica vivacemente: «Non ho dovuto cercare i riferimenti biblici, mi sono, per così dire, saltati addosso!». Comunque, dalla consuetudine con il testo biblico nasce uno degli episodi più emozionanti del libro: nel terzo "ritratto", la narrazione delle vicende biografiche di Manzoni a partire dalla morte di Enrichetta Blondel, narrazione condotta come una parafrasi del libro di Giobbe.

In effetti l'autrice ha dovuto costruirsi un datario della biografia manzoniana, al fine di curare le corrispondenze tra gli episodi che ricompaiono nei diversi ritratti. In tal modo le è balzata agli occhi l'impressionante sequenza di lutti e rovesci che inizia nel 1833 e prosegue fino alla morte del Manzoni, crudelmente preceduta di tre settimane da quella del figlio maggiore Pietro, che nessuno ebbe il coraggio di riferirgli.

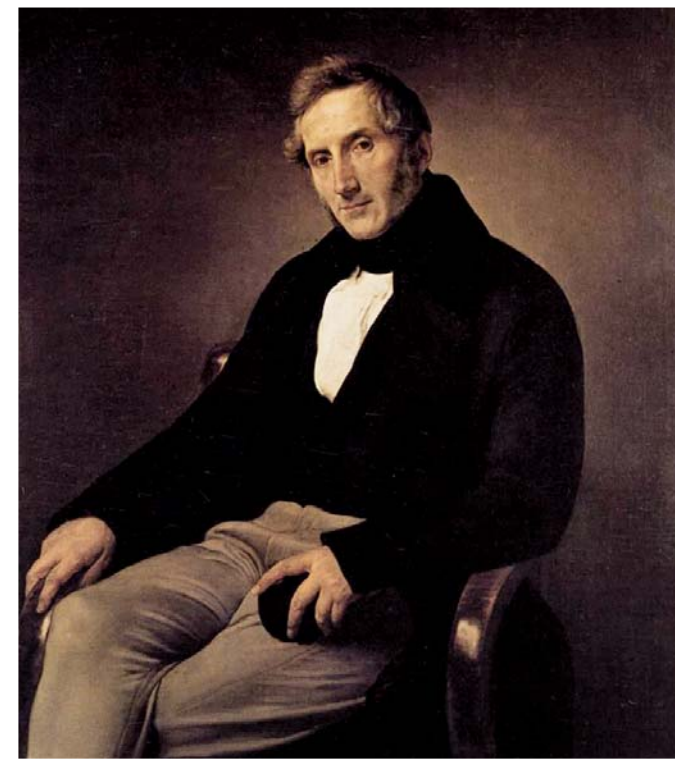
Secondo Alessandro Zaccuri, ad avvicinare i Promessi sposi e la Bibbia e a condannarli a una comune disaffezione e incomprensione è anche la circostanza di essere letti a pezzi

piuttosto che nella loro integrità. Impressiona ed è molto forte in Manzoni il fatto di arrivare alla Bibbia attraverso la liturgia, ossia attraverso l'ascolto. In effetti la liturgia, rileva la Giacomoni, fu una presenza costante nella vita quotidiana del giovane Alessandro. La particolare struttura narrativa si manifesta anche in una scelta tipografica rilevata da Aldo Giobbio e che, a prima vista, può sembrare una carenza editoriale: l'assenza di variazioni tipografiche che identifichino le citazioni. Scelta intenzionale, invece, così come il confinamento delle note a fine volume, affinché il testo sia letto come un racconto unico e non come un collage frammentario. Altri dettagli emergono dalle molte sfaccettature dei quattro ritratti: per esempio la questione della "castità" di Lucia, che nella prima redazione del romanzo non era così verginale, anzi recava una carica di fisicità di cui resta traccia nella resistenza al «risciacquo in Arno» delle sue espressioni linguistiche. Giobbio è diffidente riguardo alla piena ortodossia cattolica dei Promessi sposi, che gli appaiono piuttosto come un romanzo a doppia chiave: il vero finale sarebbe un'impasse totale, sulla quale la peste interviene come *deus ex machina*. Una nota di dubbio, che rende comunque omaggio al temperamento di storico del Manzoni e al metodo di contestualizzazione biografica di Silvia Giacomoni

Articolo precedentemente pubblicato in
 «Letture» n.653 Gennaio 2009.
 Per gentile concessione delle edizioni San Paolo.



Il Frontespizio del Libro



Ritratto di Alessandro Manzoni

Autobiografia come meditazione: Lo specchio di Dedalo.

I classici, specie quando ci riferiamo a opere scritte per la ricerca universitaria, sono molto difficili da collocare entro lo spettro dei lettori comuni, di coloro che ne decretano, attraverso la lettura e il gradimento, anche il successo e la durata. *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia di Andrea Battistini* (il Mulino 1990, ristampa 2007, pp. 226, € 19) è tra quei titoli che sono riusciti a emergere anche presso un pubblico di lettori non specialisti. Di grande interesse per un lettore di argomenti religiosi sono le pagine dedicate a San'Agostino e Ignazio di Loyola in questo grande affresco sul *Bildungsroman*, «né forse è una coincidenza che Ignazio si dichiari lettore accanito di romanzi cavallereschi, come del resto Teresa d'Avila» (p. 36).

Autobiografia non significa esporre agli altri ciò che si è o si ritiene di essere, ma guardarsi dentro in un lavoro difficile di analisi. Più o meno è quello che Carlo Bo scrisse in apertura del magnifico *Diario aperto e chiuso*, del quale questo *Specchio di Dedalo* è degno complemento saggistico.



Il professore Andrea Battistini.



Il prof. Andrea Battistini all'inaugurazione della mostra: Galileo e la Rivoluzione scientifica nei libri antichi della Biblioteca Mozzi Borgetti.